

L'ARATRO 30

anno IV 30 luglio 1977

"Farà giustizia tra le genti
così che trasformeranno
le loro spade in aratri
e le loro lance in falci."

(Isaia 2,4)



"Chi mette mano all'ARATRO
e poi si volta indietro
non è adatto per il regno di Dio."
(Luca 9,62)

SECRETARIA : Marcello, Antonio, Fabrizio, Pina,
Romana, Ivana, Bassimiliano

AMMINISTRAZIONE : Tonino, Isabella, Vincenza, Irma,
Pasqualino, Michalina, M. Domenica

DISEGNATORI : Pablo, Angelo, Sante, Luigi

DATTILOGRAFO : Roberto

STAMPA : Massimo, Palmino, Pisana, Vittorio

DISTRIBUZIONE : Madia, Berta, Agata, Filomona, Rita,
Carmelina, Cladis

GESTIONE : T U T T I

SOMMARIO

Editoriale	pag.	1
LA VIOLENZA...come la vedono alcuni di noi	"	3
Ritagli	"	14
La pagina del Vangelo	"	17
Notizie in breve	"	19
L'angolo della poesia	"	20

e d i t o r i a l e

Ancora un numero come finestra aperta sul male della nostra società. La violenza è il tarlo che ci sta rodendo e tutti quindi, attivamente o passivamente, siamo coinvolti in questo vortice che non sappiamo dove sfocerà.

Perchè una riflessione sulla VIOLENZA?

Anche in questo caso vogliamo tenere gli occhi bene aperti sulla realtà che ci circonda per non esserne sopraffatti, per non ritrovarci anche noi ad invocare un regime dittatoriale, un "pugno forte" che sradichi la violenza con altre violenze.

La violenza, secondo noi, va combattuta formando milioni di coscienze democratiche e gelose della propria libertà.

E' quello che ci stiamo sforzando di fare, almeno per quanto riguarda le nostre coscienze, con l'impegno però di estendere le nostre convinzioni a tutti coloro che incontreremo lungo la nostra vita.

"Beati gli operatori di pace, perchè saremo chiamati figli di Dio".

Come conciliamo noi credenti la nostra violenza con la fede in Dio?

Come giustificheremo davanti al Signore le nostre oppressioni sui fratelli perpetrate dopo aver partecipato all'Eucarestia?

La violenza è IL PECCATO per eccellenza.

Per questo va condannata ed estirpata con decisione in noi e negli altri.

Quanti sono i governi formati da uomini cristiani che quotidianamente violano la legge dell'amore, quante sono le fabbriche rette da padroni cristiani che gonfiano i loro conti in banca sulla pelle degli operai?

Cristo chiederà conto anche a NOI di questo peccato.

LA REDAZIONE

LA VIOLENZA

come la vedono alcuni
di noi

Questa volta abbiamo affidato la trattazione dell'argomento-guida a tre gruppi di noi. Riportiamo integralmente quanto hanno espresso. Quelli che hanno scritto sono ragazzi di seconda media ma la redazione, come sempre, se ne assume la responsabilità. Se qualcuno, come il dott. Morenchi, primario radiologo dell'ospedale di Popoli, non è d'accordo su quanto esprimiamo, ce lo faccia sapere, per iscritto. Con piacere gli risponderemo.

La violenza è il non rispetto della persona umana, sia essa bianca, sia essa negra, sia essa povera, sia essa brutta, sia essa donna o uomo.

Violenza è non considerare altri uomini come propri fratelli, non rispettare le loro libertà, le loro cose.

Essa è sviluppata in tutte le società, sia capitalistiche che socialiste.

Noi parleremo della violenza esercitata in Italia, che è un paese capitalistico, perchè ci viviamo dentro ogni giorno, quindi sappiamo direttamente ciò che succede. Invece nei paesi socialisti,

al massimo, sappiamo della violenza politica esercitata contro i disidenti e null'altro. Quindi in base a ciò possiamo dire che la responsabile del crimine è appunto la società industrializzata capitalistica. Infatti rende l'uomo un alienato, un disumanizzato. L'individuo non è più padrone della sua mente, reagisce con l'aggressione agli altri. L'uomo nella società industrializzata non è più considerato un soggetto, un essere umano che pensa, ma un oggetto che deve produrre e consumare sempre di più. La società capitalistica si basa sullo sfruttamento delle masse da parte di una minoranza di padroni e sul consumismo. Perciò i padroni per vendere i prodotti li reclamizzano in un certo modo, ed ecco che la pubblicità assume un aspetto di maggiore violenza, perchè oltre ad essere un mezzo di violenza sulle masse è anche un incitamento alla delinquenza. Infatti se, ad esempio, reclamizzano una moto di grossa cilindrata, un giovane in condizioni economiche precarie è spinto a rubare pur di avere quel

prodotto. Quindi, per ritornare un po' al consumismo, a chi fa comodo questo? Ai padroni. Perciò andiamoci piano con l'espressione che usano alcuni: " la colpa è della società. La società siamo noi, quindi siamo tutti responsabili ". D'accordo, la società siamo noi, però i padroni pur di guadagnare non si curano di tutte quelle persone che si danno alla violenza per avere quel tale prodotto. Quindi la colpa è maggiormente la loro.

HONDA
WALFA
ZOPPAS
INDIA
DESIT
CILINDRATA
A
T
ROMEO
E
N
A
U
L
T

Spesso ci definiamo Cristiani, ma che Cristiani siamo se poi non facciamo niente affinché trionfi ciò che ci ha insegnato Cristo?

Ebbene ve lo diciamo noi che Cristiani siamo: siamo Cristiani come lo è stato Franco! Possiamo portare come documentazione di quello che affermiamo altri fatti: il carcere, ad esempio, è uno strumento di violenza. Nel carcere tutti subiscono violenza, dalla legge, dai compagni, violenza che loro stessi imparano ad applicare sia nel carcere che, al ritorno nella società che li ha qualificati. Infatti appena un ragazzo entra in carcere viene spogliato non solo delle sue libertà ma anche fisicamente. I capelli vengono rasati a zero, i vestiti li rivedrà solo in occasioni importanti, e indossa una divisa da carcerato piena di buchi. Ora ci sembra opportuno fare una riflessione. Noi comprendiamo benissimo coloro che stanno in carcere, perchè sappiamo che siamo tutti come degli uccellini. Infatti appena li mettiamo in gabbia togliamo loro tutte le libertà. E' come se togliessimo loro la vita. Quindi possiamo smentire molto bene coloro che dicono: "ora i carcerati stanno bene, perchè

hanno la TV.....".

A questo proposito possiamo citare un altro fatto, e cioè di come la magistratura sia lenta e ingiusta nell'amministrazione della giustizia.

Infatti se qualche potente ha infranto la legge, se la cava con qualche multa o con l'assoluzione completa. Invece se la infrange un proletario viene condannato ad una pena molto pesante. Ci sembra importante fare un'altra riflessione.

Alcuni dicono che per questi "delinquenti" ci vuole la pena di morte. Invece per noi questo non è giusto. Non si risolve questo problema con la morte ma rieducando queste persone. La violenza è sempre esistita, ci sono state sempre lotte fra opposte fazioni, per la sete di denaro, di potere. Ci sono sempre stati sfruttati e sfruttatori. A questo ^{punto} ci viene spontaneo fare una distinzione fra la società e la violenza di ieri e quella di oggi.

Prima quando c'era una società prettamente agricola che rispettava dei valori

partecipanti alla cultura contadina, c'era violenza per denaro o per onore e si usavano pistole a scopo intimidatorio. Oggi la violenza è più feroce, più crudele, caratterizzata dalla bancarotta fraudolenta, dal racket, da sequestri di persone e dirottamenti aerei per scopi politici. La violenza è caratterizzata ancora dalla presenza di donne nelle sue manifestazioni, dall'egoismo, dall'aggressività, dalla spietatezza, dalla droga, dalla delinquenza minorile ed è basata nella maggioranza dei casi sul sadismo. Questo perché? Perché le stesse persone che facevano parte della società contadina con il passaggio ad una società industrializzata, si sono trovate "sole" in grossi centri urbani. Si sono formati anche dei quartieri-ghetto. Si è arrivati poi anche all'individualismo che è proprio di una società capitalistica. Noi non condanniamo affatto i sottoproletari se rubano, perché ne hanno veramente bisogno. Invece condanniamo severamente i figli di borghesi che usano violenza

solo per ricerca di nuove emozioni. Secondo noi la repressione non è il mezzo giusto per risolvere il problema della violenza. Si deve risalire prima di tutto alle cause e cercare di eliminarle. Per risolvere questo problema, secondo noi, come per risolvere tanti altri problemi, bisogna svolgere un lavoro alla base che sensibilizzi e coscientizzi le masse a tal punto da liberarle dall'ignoranza che le ha tenute oppresse fino ad ora, liberarle dall'egoismo e aprirle all'amore e al perdono verso gli altri.

Vincenzo F.
Valerio
Cladis
Nadia
Massimo

Uno dei tanti fenomeni che ha colpito tutto il mondo è quello della violenza. La violenza è non rispettare la dignità e la personalità dell'uomo. Infatti sin dall'antichità, si sono sfru-

tate intere popolazioni, per non parlare, poi, di tutte le guerre che si sono combattute per sottomettere altre popolazioni. Parlando di violenza si deve fare una distinzione fra la società di ieri e quella di oggi. Nella società di ieri è vero che si facevano le liti a scopo d'onore, di denaro, ma è anche vero che gli individui che costituivano quella società avevano un grado di rispetto verso gli altri

molto più elevato del nostro. Mentre la società di oggi, industrializzata, non ha migliorato l'uomo, ma lo ha peggiorato. L'uomo cerca di mettersi in disparte, se mentre prima divideva con gli altri le sue fatiche, i suoi dolori e le sue gioie, adesso pensa a se stesso, è nato così l'individualismo. Certo l'industrializzazione è un fatto positivo, però è causa di emarginazio-



ne, e proprio come sfogo
contro una società che emar-
gina c'è la violenza.

Le caratteristiche della
nuova violenza sono la spie-
tatezza, l'egoismo, aggres-
sività e la presenza delle
donne nelle rapine, sequestri
di persona, ecc. Se prima la
donna era oggetto della
violenza ora è anche sogget-
to, cioè la fa subire.

Le cause della violenza so-
no molteplici: l'industria-
lizzazione e la crisi eco-
nomica. Con lo sviluppo in-
dustriale e la nascita delle
industrie solo in alcuni luo-
ghi, di qui una prima re-
sponsabilità di quelle per-
sone che hanno fatto delle
scelte politiche a svantag-
gio delle masse meridionali,
milioni di meridionali sono
stati costretti ad emigrare
nel nord Italia.

Qui molte volte c'è stato lo
scontro fra due opposte men-
talità: quella agricola e
quella industriale.

I ragazzi molte volte hanno
fatto le spese di questo sta-
to di cose, infatti in molti
casi si sono trovati di fron-
te innanzitutto alla scuola,
poi a tutta un'altra serie

di cose che li hanno emar-
ginati. Così molti sono
entrati nel giro della de-
linquenza, molti altri nel
giro della droga e sono
finiti inevitabilmente al-
la delinquenza perchè non
avendo soldi per pagare
la droga sono costretti a
rubare.

Un'altra causa è quella
della presenza di un cro-
mosoma in più nell'indivi-
duo violento. Però di que-
ste cause alcune sono accet-
tabili ed altre no.

Accettabili sono: il terro-
rismo che è una forma parti-
colare di violenza. Il ter-
rorista è oggetto della
violenza quindi risponde al-
la violenza con altra vio-
lenza, ma non risolve il problema.
Non accettabili invece sono
ragazzi di famiglie bene-
stanti che per provare qual-
cosa di diverso, per rompe-
re la monotonia che carat-
terizza le loro giornate,
violentano le ragazze.

Responsabile principale del-
la violenza è la società.
Però questa responsabilità
la dobbiamo dividere, infat-
ti i veri responsabili sono
i padroni; a loro interessa

vendere i loro prodotti, non gli interessa come bisogna consumare. Da qui si arriva al consumismo. La pubblicità dei prodotti può essere anch'essa una causa della violenza. Questa pubblicità stimola gli interessi dei cittadini spingendoli a comprare anche se non ne hanno le capacità economiche e allora sono costretti a rubare.

SIAMO BOMBARDATI

S.O.S.

M
H
A
S
H
I
S
H
R
I
S
H
E
R
O
I
N
A
J
U
V
A
N
A

M
A
I
N
T
E
N
E
R
E
I
N
T
E
R
N
A
M
E
N
T
I
C
O
M
E

R
A
S
C
I
P
P
I
I
N
S
E
R
V
E
R
E
S
T
R
A
U
n

esempio da prendere per risolvere il problema della violenza è l'esperienza fatta da don Luigi Ciotti. Per dieci anni è vissuto a diretto contatto con drogati e prostitute. E' entrato nel giro di una banda di ladri di cui è stato lui

stesso il capo. Ha cercato di mettere sulla giusta via questi ragazzi. Abbiamo il dovere di aiutare queste persone come uomini, e soprattutto come cristiani.

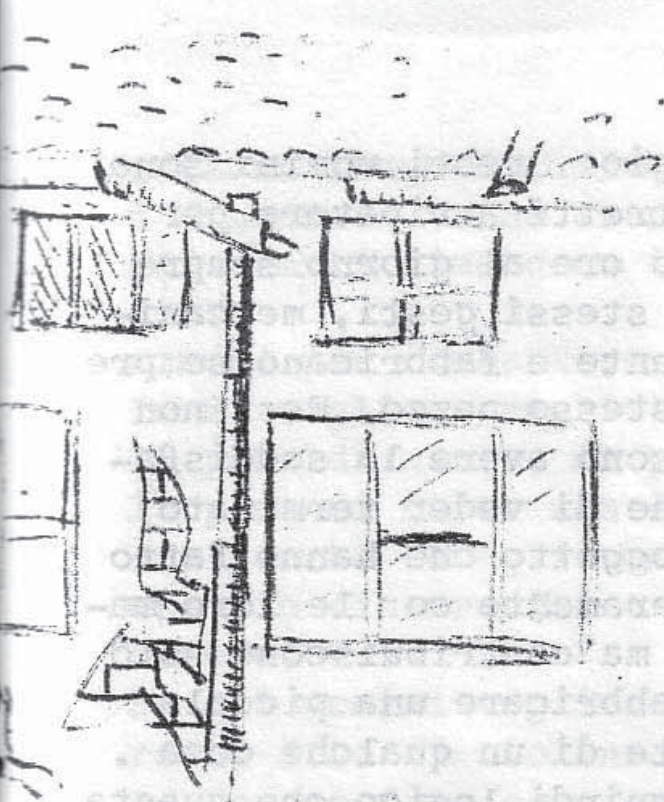
Rita
Sebastiano
Diego
Raffaele
Francesco

La violenza è tutto ciò che è contro la personalità e la dignità dell'uomo. Queste parole sintetizzano molto chiaramente il significato di violenza, sia essa fisica che morale. Infatti quando si parla di violenza comunemente si pensa a quella fisica, alle uccisioni che avvengono continuamente; ma, privare un uomo della propria libertà, emarginare delle persone perchè non sono della nostra stessa classe sociale o perchè non hanno il nostro stesso

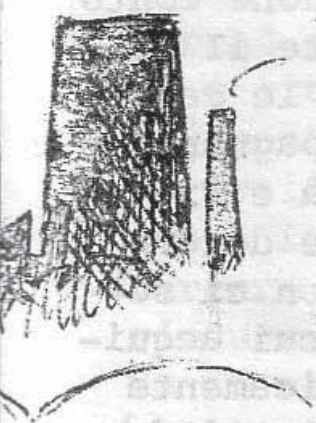
colore della pelle, non sono forse atti di violenza? Oggi bisogna considerare la violenza una malattia sociale perchè essa è frutto dell'opera dell'uomo stesso. Questa malattia è sempre stata presente nella società anche se all'inizio la società è nata per opporsi alla violenza dei singoli. Nelle società di tutti i tempi l'uomo non è mai stato rispettato nella sua dignità e personalità. Infatti ci sono sempre state le guerre, le lotte tra opposte fazioni, ci sono sempre stati i più forti che hanno oppresso i più deboli. Le forme con cui si manifesta la violenza sono varie: furti, scippi, e negli ultimi anni sono aumentati notevolmente le rapine a mano armata, i sequestri di persona, i ricatti. Nelle grandi città, inoltre, troviamo il gangsterismo di tipo americano. Le cause che spingono alla violenza sono molteplici: motivi economici, condizioni familiari e sociali, motivi politici. Una parte di responsabilità è da dare anche ad un certo tipo di spettacolo e di stampa che esaltano la figura dell'eroe,



LA VIOLENZA È DAP



NEURO
PSICHIATRICO



ERTUTTO !

il criminale incallito, il quale riesce sempre a sfuggire alla polizia. Invece sono molto rare quelle persone che si danno alla violenza perchè sono dotate di un cromosoma in più e quindi sono da considerare anormali. Ci sono anche alcune persone che compiono dei crimini per uscire dall'anonimato, per diventare qualcuno. I ragazzi che si drogano perchè sono emarginati dalla società o hanno problemi familiari dopo la prima volta, per procurarsi il denaro necessario ad acquistare altre dosi di droga compiono rapine, scippi, furti. Ci sono alcune differenze fra la violenza di ieri e quella di oggi. Infatti la società di ieri era una società prevalentemente agricola e quindi credeva in particolari valori, aveva un determinato modo di pensare e di vivere tipici del mondo contadino e che venivano rispettati da tutti. Poi con il passaggio ad una società industrializzata, quelle stesse persone che prima facevano parte del mondo contadino sono state portate in grossi centri urbani.

Queste si sono trovate di fronte ad una mentalità diametralmente opposta a quella precedente e quindi sono cambiate anche le manifestazioni di violenza. La violenza è caratteristica sia dell'Ovest che dell'Est; però dei paesi dell'Est noi conosciamo solo la violenza esercitata nei confronti dei dissidenti e non quella violenza causata da motivi economici. La responsabile principale dell'escalation della violenza è la società industrializzata. L'industrializzazione ha portato dei progressi nel campo tecnologico e quindi aspetti di per sé positivi, ma essa ha anche degli aspetti negativi. Difatti la società industrializzata è caratterizzata dal continuo uso delle macchine che si sostituiscono all'uomo, dai mass-media che manipolano la mente dell'uomo e molto spesso dalla rumorosità e dall'inquinamento di alcune zone. Nella società industrializzata l'uomo non è più considerato soggetto ma un oggetto che deve produrre sempre di più. Prendiamo come esempio gli operai di una catena di mon-

taggio. Questi uomini sono costretti a ripetere per otto ore al giorno sempre gli stessi gesti, meccanicamente e fabbricano sempre lo stesso pezzo. Essi non possono avere la soddisfazione di veder terminato un oggetto che hanno fatto interamente con le loro mani, ma contribuiscono solo a fabbricare una piccola parte di un qualche cosa. E' quindi logico che questa situazione quasi assurda porti all'alienazione. Altri effetti negativi della società industrializzata capitalistica sono l'influenza esercitata dai mass-media e quindi il consumismo. Continuamente sentiamo pubblicizzare dei prodotti dalla televisione, dalla radio, dai giornali. Così senza rendercene conto ci restano in mente il nome dei prodotti e le canzoni che accompagnano la loro pubblicità e finiamo per comprare determinate cose che non ci sono necessarie il cui acquisto ci viene praticamente imposto. E' ecco che si dà origine anche al consumismo. La società attuale è diven-

tata un luogo di lotta dove i disonesti vanno avanti e gli onesti rimangono indietro.

Alcuni per combattere la violenza vogliono ripristinare la pena di morte, ma per noi la pena di morte non è giusta perchè dà agli uomini un esempio di atrocità e di orrore.

Se gli uomini vogliono punire un atto di violenza non lo devono fare compiendo uno collettivamente uccidendo appunto un criminale.

Forse per combattere la violenza bisognerebbe prima superare l'attuale crisi della giustizia. Sarebbero necessari dei processi rapidi e delle pene debitamente scontate. Inoltre c'è tanta gente ricca ed importante che infrange la legge ma non viene punita. Questo non è giusto, perchè così facendo non tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge.

Un articolo della costituzione italiana dice che il carcere deve servire ad una rieducazione dell'individuo. Ma le carceri hanno forse questa funzione? No, perchè esse educano l'individuo alla violenza. La violenza

è meno frequente in quelle società meno sviluppate nel campo tecnologico, ma che hanno certamente più in considerazione la spiritualità dell'uomo.

Però queste popolazioni, quali i Lapponi, gli Eschimesi e i Pellerossa, vanno scomparendo, assorbite da quelle industrializzate.

Nella nostra società bisognerebbe eliminare, o quanto meno limitare al massimo, l'individualismo, l'egoismo, bisognerebbe invece rispettare il prossimo, diventare cioè tutti fratelli, senza distinzione di razza, classe sociale, lingua e religione.

Infatti solo così facendo non ci saranno più emarginati, persone che hanno altri problemi per reazione, per vendetta o per disperazione.

Rosanna
Gabriella
Massimo
Vincenzo P.
Giuliano

L'«imparzialità»

dei lager

Oggi l'Asinara, domani Favignana e Udine, e poi Saluzzo, Fossombrone, Volterra, Ventotene, prevedono di rinchiudervi, per

ora, 3.000 «elementi pericolosi». Tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, solo che alcuni non sono considerati cittadini.

Siamo stati a parlare con un gruppo di genitori dei detenuti dei NAP, residenti a Napoli per farci raccontare le condizioni di detenzione dei loro figli: prima di riferire ciò che ci hanno detto, vorremmo chiarire alcuni punti.

1) Il problema della tortura. Molti hanno un'immagine vaga della tortura, intesa soprattutto come violenza sul corpo e che attraverso il corpo colpisce il cervello, la volontà e la personalità della vittima. Questo è il sistema «vecchio», ma che certamente non è in disuso. C'è invece un altro sistema di tortura che si perfeziona giorno per giorno a seguito degli studi che scienziati di tutto il mondo conducono sulla natura del sistema nervoso, del cervello, della psiche umana. Per usare uno schema grossolano è possibile colpire direttamente il cervello e attraverso questo colpire il corpo in generale. La privazione del «sonno profondo» (quello in cui si sogna) ha portato animali alla pazzia e alla morte. Egualmente la «deprivazione sensoriale» può portare alla morte: significa avere occhi per vedere e non avere nulla da vedere se non parti lisce ed uniformi, avere orecchie per sentire e non avere nulla da ascoltare, avere la bocca per parlare e non aver nessuno con cui poterlo fare. Abbiamo la prova che nel carcere dell'Asinara si stanno praticando scientificamente queste forme di torture. Possiamo quindi capire quanto sia diffi-

cile, ma importante per tutti noi denunciare e combattere questo progetto in atto e teso ad espandersi: non occorrono tante descrizioni pietistiche ad effetto, ma occorre spiegare e chiarire di che si tratta, a che cosa punta.

2) Dobbiamo batterci affinché le condizioni carcerarie siano tali da rispettare il diritto a vivere dei detenuti. Questo è valido per chiunque essi siano, anche se oggi noi ci occupiamo dei detenuti dei NAP, delle BR e di altri che sono particolarmente ed esemplarmente perseguitati a causa non solo dei reati riconosciuti dall'ordinamento attuale, ma soprattutto a causa del significato politico che essi hanno inteso dare alle loro azioni.

Non è il caso di ricordare qui quanto profondamente non condividiamo i contenuti e i metodi di quelle azioni, ma occorre chiedersi, così come ho sentito fare dalla madre di De Laurentis o quella di Papale: «Perché tanto accanimento? Perché li si è voluti condannare anche per reati non commessi, perché oggi si vuole distruggerli attraverso una detenzione che ha come scopo principale quello di annullare la loro personalità, di operare una sorta di lobotomia senza ferri chirurgici (la lobotomia è l'asportazione di una parte del cervello)?»

Isola dell'Asinara da colonia agricola a lager di stato

Non sappiamo quanti detenuti sono all'Asinara: stando ai dati forniti da Cosiga, recentemente, ci sono in carcere circa 130 appartenenti alle BR e poco meno di 120 dei NAP. Sulla stampa si parla spesso del progetto di costruire un « carcere speciale » per questi prigionieri politici all'Asinara. Intanto vi hanno mandato quelli che ritengono i « capi storici » e per loro sono state costruite delle casematte di 6 celle, che hanno il pavimento circa 60 cm sotto il livello del suolo. Le dimensioni sono di 4x2,60 m, in cui devono vivere 4 detenuti per 22 ore al giorno; dei 2,60 m. va sottratto circa un metro occupato dai letti a castello e dal cesso alla turca, che c'è in cella. Hanno due ore d'aria al giorno, una tra le 7,30 e le 9,30 e l'altra fra le 12 e le 15. Passeggiano in un corridoio stretto tra la casamatta e il muro di cinta.

I detenuti di ogni cella non possono comunicare con quelli delle altre e vengono portati all'aria a turno per evitare incontri. Non hanno acqua potabile, perché quella che arriva in cella è fangosa e serve a malapena per lavarsi; devono spendere quotidianamente dalle 1.000 alle 1.500 lire di acqua comprata allo spaccio. Possono acquistare i giornali solo tre volte alla settimana, quando cioè arriva il battello dalla Sardegna.

Queste costruzioni vengono chiamate dalla stessa direzione i « bunker »; i detenuti devono stare in piedi a turno, per permettere ad uno di girarsi almeno su se stesso. Poi c'è il problema delle difficoltà di raggiungere l'isola, sia per i familiari che per i difensori. Ricordiamo che tutti questi detenuti sono in attesa di giudizio. L'Asinara era ed è tuttora una colonia agricola all'

aperto. Questo vale effettivamente per i detenuti comuni, mentre per gli altri sono stati costruiti questi « bunker » di cemento.

Per avere un colloquio bisogna chiedere il permesso al direttore, molto tempo prima, e chiedere che prenoti il posto sul battello che parte da Porto Torres. Poi si arriva lì, bisogna aspettare che portino il detenuto con una jeep dai bunker alla zona vicina al porto dove si svolge il colloquio. Questo dura pochissimo, poiché due ore dopo riparte il battello e non si può restare all'Asinara, perché sull'isola ci sono solo detenuti, guardie carcerarie e CC. Tutto questo dopo vari giorni di viaggio e spese ingenti.

Di fatto ci vuole il permesso del direttore, permesso che viene camuffato con « prenotazione posto in barca », e quindi quello del giudice di sorveglianza; per legge il permesso in tutti questi casi dovrebbe essere concesso dal GI, l'avvocato Enzo Lo Giudice, che non aveva seguito le dovute istruzioni, rimase sulla banchina. Chiesi questo permesso e dopo una decina di giorni lo ottenni.

Mi imbarcai per Civitavecchia fino ad Olbia; di lì fino a Sassari per il permesso del giudice di sorveglianza e poi a Porto Torres; il traghetto partì con un'ora e mezzo di ritardo. Arrivai alle 13.30; avevo chiesto di parlare con Papale, Pellicchia e Curcio, poiché dovevo preparare i motivi di appello per i primi due e il processo di Milano per il terzo. Riuscii a parlare 20 minuti con i primi due e 5 minuti con Curcio, poiché alle 3 mi dissero che il battello doveva ripartire; di fatto partì quasi un'ora dopo. Ora ho fatto richiesta per un nuovo colloquio, il 29 giugno ma finora non c'è stata risposta. I detenuti lì, oltre che ignorare tutto quello che succede in Italia, ignorano pure quello che succede all'Asinara nella cella accanto. Non potendo parlare con tutti, pensavo di poter chiedere a loro notizie degli altri, ma loro veramente le aspettavano da me.

La situazione dei detenuti politici rinchiusi nelle altre carceri non è certo diversa; all'Ucciardone per esempio ci sono molti militanti delle BR in completo isolamento con impedimento ai difensori di andarli a trovare. Così per quelli che stanno sull'isola di Favignana. I trasferimenti sono continui e spesso avvengono all'insaputa non solo degli stessi familiari e difensori ma addirittura degli stessi giudici da cui dipendono.

Nei giorni scorsi il GI D'Angelo di Roma ha fatto degli interrogatori ad

alcuni di loro; ci ha avvisato regolarmente, ma non abbiamo potuto assistervi, per cui avrebbe dovuto avvisarci con 15 giorni di anticipo, per poter fare la regolare trafila di domande, richieste di permessi, e poi perché la cosa diventa molto dispendiosa. La maggior parte dei loro familiari non è in condizioni economiche floride per poter pagare 200.000, 300.000 lire per un solo interrogatorio. E' un altro modo per vanificare il diritto di difesa anche se agli atti si legge « difensore, regolarmente avvertito, non si è presentato ».

Questo progetto di carceri speciali viene contrabbandato da chi lo propone come necessario per ragioni di sicurezza per evitare le fughe, le evasioni e le rivolte. Ma è evidente che non si tratta di questo: non è per sicurezza che si tengono 4 persone in uno spazio così angusto. Evidentemente è una vera e propria forma di tortura fisica e psichica per raggiungere il loro annientamento.

LA PAGINA

DEL

VANGELO

Ben sapete come sia stato detto di amare il proprio prossimo, e di odiare i propri nemici ^{2a}. Ma a voi che mi state ascoltando io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite quelli che vi maledicono, pregate per coloro che vi perseguitano! Così sarete veri figli del Padre vostro che è nei cieli, che fa sorgere il suo sole sia sui buoni che sui cattivi, fa cadere la pioggia sia sui giusti che sugli ingiusti, è generoso anche con gli ingrati e con i maligni. Pensate un po' al modo secondo il quale vorreste venir trattati voi, e in tal modo prima trattate voi gli altri. Se infatti voi non amate che coloro che vi amano, che merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?

Ben sapete come agli antichi sia stata data la proibizione di uccidere, e la prescrizione di sottoporre a processo chiunque abbia commesso un omicidio. Ma io vi dico ¹³ che sarà processato anche chi si sarà semplicemente adirato contro di un suo fratello; che sarà sottoposto a giudizio presso il Sinedrio chi avrà dato dello stupido a un suo fratello; che sarà passibile della pena della Geenna del fuoco chi gli avrà dato del rinnegato ¹⁴.

Perciò, se mentre stai presentando l'offerta presso l'altare, ti ricordi che un tuo fratello ha del rancore contro di te, lascia lì la tua offerta e va' prima a riconciliarti con quel tuo fratello: solo dopo potrai tornare a fare la tua offerta ¹⁵. Mettiti d'accordo con il tuo avversario appena ti imbatti in lui, per evitare che quegli ti traduca in giudizio, e il giudice ti faccia chiudere in prigione dalle guardie, perché non ne usciresti prima di aver pagato fino all'ultimo spicciolo, puoi starne certo!

“Coloro che pare abbiano in mano le sorti dei popoli, è cosa a tutti nota, la fanno da padroni; e i loro grandi comandano in alto e in basso. Non sia così tra di voi! Chi vuol divenire grande, chi vuol divenire il primo, si faccia servo degli altri. Anche il Figlio dell'Uomo è venuto non per essere servito, ma per servire, per dare in questo servizio, che consiste nella redenzione universale ¹², la sua stessa vita.”

“Se aveste Iddio per padre, amereste anche me,
perché da Dio procedo, e a voi da lui ne venni.

Non sono venuto di mia iniziativa:

è lui che a voi mi volle inviare.

Perché non riuscite a capire questo mio linguaggio?

Perché non volete darvi conto di quanto io dico ed opero!

Sì, perché il [vero] vostro padre è Satana!

e voi fate quello che a lui piace.

Egli estinse la vita nell'uomo sin da principio:

egli non si mantenne nella verità,

e la verità non dimora più in lui.

Tutte le menzogne che diffonde,

le cava dal proprio tesoro,

perché è menzognero e padre della menzogna.

Per questo a me non credete,

perché vi ho detto la verità.

Chi di voi riesce a scorgere in me peccato alcuno?

Se quindi vi attesto la verità,

perché non mi prestate fede?

Chi è da Dio, accoglie le parole di Dio.

Se voi non le accogliete,

è perché non siete da Dio.”

L'ANGOLO
della
POESIA

AUSCHWITZ sta figliando

Sono stati finora
documentati in Europa
undicimilacinquecento
campi nazisti
di concentramento:
campi di lavoro forzato,
campi di germanizzazione,
campi speciali di lavoro
per bambini,
campi per i bambini più biondi
con gli occhi azzurri
per ricuperarli alla Superpatria,
campi di soldati prigionieri
campi di sterminazione
oltre agli sfracellati
dalle bombe
agli uccisi
dalla fame e dal freddo
agli erosi
dalla tubercolosi.

Amoiano,
fanno sorridere
i padri
quando raccontano
le loro guerre.
Ma milioni milioni milioni
di persone,
miliardi di persone
non sanno ancora,
mentre i fascismi
rigovernano
e non solo a botte o parate.
Undicimilaquattrocento campi
hanno il cartello
(non è un caso intanto
che il governo italiano
non ha collaborato neppure
a denunciare quelli),
e tutti gli altri?
E i Grandi Campi,
i Campi d'oggi
coi fiorellini di plastica
sotto il neon
"Democrazia"?
Le caserme zeppe
di manganelli
di mitra
di bombo
di nuovi gas
sono mimetizzati

dietro i segni
le cosce di Brigitte
dietro i grandi
cartelli pubblicitari.
Le cifre non parlano abbastanza
le documentazioni storiche
in mano agli specialisti
non bastano,
i monumenti irritano, in genere:
un uomo che sta morendo, un uomo
che muore, gli uomini
che stavano già morendo
possono dirci quanto le statistiche
non possono, non sanno dire,
possono dirci dove, così, si va a finire.
Ciascuno inutilmente si informa
unite un responsabile
riferisca a chi non sa:
dai campi coi cartelli
a quelli nuovi,
più ipocriti,
Auschwitz sta figliando nel mondo,
non sentite
l'odore del fumo?
I figli,
pur diversi,
gli assomigliano.

Daniilo Dolci

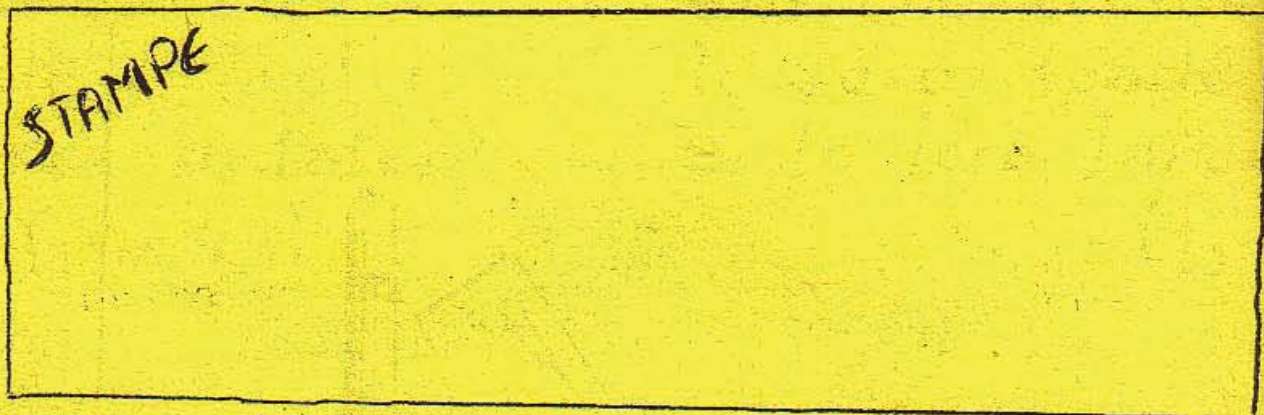
Per avere qualsiasi tipo di contatto
con noi scrivete o venite a trovarci

a:

Redazione de L'ARATRO

Via Cicone, 7

67034 PETTORANO SUL GIZIO (AQ)



Supplemento a "NOTIZIARIO MIR" (Movimento Internazio
nale della Riconciliazione) registrato presso il
tribunale di Roma col n° 14579 il 3.6.1972

ciclinproprio-via Cicone, 7-Pettorano Sul Gizio (AQ)